

27/3/2022

EUCARISTIA

IV DOMENICA DI QUARESIMA- LAETARE/C

Lecture: Giosuè 5, 9.11-12

Salmo 34 (33)

2 Corinzi 5, 17-21

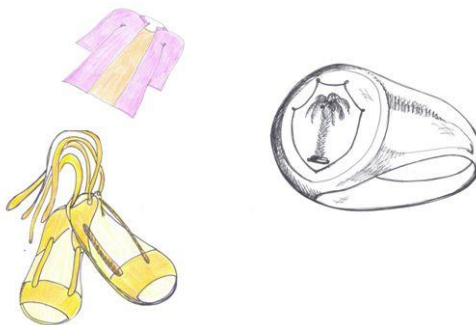
Vangelo: Luca 15, 1-3.11-32

SIMBOLI

. VESTITO

. ANELLO

. SANDALI



IL FIGLIO È COMPLETAMENTE RIAMMESSO
NELLA FAMIGLIA COME **FIGLIO** E NON COME
SERVO

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo evangelico è una perla meravigliosa, che si trova in esclusiva nel Vangelo di Luca; solo lui racconta questa “Parabola del Figliol Prodigio”, che adesso si chiama “Parabola del Padre Misericordioso”.

“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano.”

Di solito, le persone, che si sentono a posto, in regola, sono quelle che si lamentano.

Chi si sente bisognoso di salvezza, si avvicina a Gesù, per ascoltare la sua Parola.

Questo denota a che punto siamo.

Generalmente, chi si lamenta sono coloro che fanno le cose controvoglia.

Un re o una regina non si lamentano, comandano.
Dovremmo avere un atteggiamento regale, vivere in questa realtà del mondo da figli del re, senza lamentarci di tutto.

La Parabola parla di un Padre, che ha due figli, uno peggio dell'altro.
Che cosa ha fatto per meritare questi figli?

Il figlio minore gli chiede la parte di patrimonio che gli spetta; per lui il padre è morto.

Leggiamo in **Siracide 33, 24**: *“Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità.”*

Il figlio, che chiede al padre l'eredità, gli sta dicendo che per lui è morto.

Se questo Padre fosse stato severo, lo avrebbe richiamato all'ordine, invece lo accontenta.

Qui si apre una parentesi.

Io ho sempre sostenuto che, quando il Signore non ci accontenta, è perché ci vuole dare altro. Mi devo ricredere.

Il Padre Misericordioso sa che il figlio avrebbe dilapidato tutti i soldi eppure glieli consegna.

Questo significa che Gesù ci accontenta sempre.

Sant'Agostino ci esorta a chiedere, non tanto per convincere Dio, ma per convincere se stessi ad avere quello che chiediamo.

Questo Padre dà anche quello che ritiene dannoso per il figlio.

Il figlio riceve un terzo dell'eredità.

I figli sono due: al maggiore spettano i due terzi, al minore un terzo.

Il figlio minore avrà un disagio a vivere nella sua casa con un Padre buono, un fratello buono, perciò con l'eredità parte e va in un paese lontano, dove dissipa tutto.

Qui apriamo un'altra parentesi.

Questo giovane ha un'eredità, ha un bene, senza aver dato qualche cosa per averlo. Non ha ricchezza dentro di sé, non ha un progetto e perde la ricchezza.

Tanti vorrebbero vincere molti soldi, ma non hanno un progetto. Le statistiche evidenziano che chi ha fatto grandi vincite, si riduce in miseria, perché ha un flusso di denaro, che arriva, senza un progetto. Questo denaro diventa velenoso e succhia la vita dei vincitori.

Anziché desiderare tanto denaro, un'eredità, cerchiamo di avere un progetto. Se abbiamo un buon progetto, il denaro ci arriverà.

Lo vediamo nella vita di tutti i Santi: avendo un progetto per il bene degli altri, avevano quanto serviva per realizzarlo. Questa è una legge spirituale. Se abbiamo un'eredità, ma non abbiamo un progetto interiore, questa diventa dannosa per noi.

La ricchezza interiore sussiste e corrisponde a un progetto di vita.

Il figlio minore dissipa tutta la ricchezza, ma *“in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.”*

Terminata la fruizione di questo bene, arrivato all'improvviso, c'è la carestia. Il giovane vive la mancanza e degrada dal punto di vista umano e spirituale.

“Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.”

Per gli Ebrei questo era un mestiere disdicevole, all'ultimo gradino dei valori sociali.

Noi intendiamo la vita spirituale, come il recitare qualche preghiera o partecipare alla Messa o ad un incontro di preghiera...

Il cammino spirituale consiste nell'agire su noi stessi. Nella misura in cui noi cambiamo, nella misura in cui noi cresciamo, questo agirà sulla nostra famiglia, sul lavoro... Poi, ognuno è libero, però la realtà esterna cambia in misura della realtà interna.

Il cammino spirituale non è un riempitivo o un nirvana per stare bene, è un cambiare il mondo. Noi cambiamo il mondo, agendo dentro noi stessi; allora la realtà esterna cambia e sempre in meglio.

Questo giovane vive un disagio esistenziale e, non riuscendo a trovare una soluzione, non riesce nemmeno a nutrirsi di quello che mangiavano i porci: *“Nessuno gli dava nulla.”*

Poiché ha sperperato, la vita non ha più fiducia in lui.

“Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!”

La soluzione non è mai fuori di noi.

Ricordiamo come anche Pietro è rientrato in se stesso: *“Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: -Alzati, in fretta!- E le catene gli caddero dalle mani...Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. ...Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé...” Atti 12, 6-11.*

Gli Atti degli Apostoli sono la seconda parte del Vangelo di Luca.

Molte volte, le ferite della vita ci servono, perché ci fermano dalle fantasie, che abbiamo. Dobbiamo rientrare in noi stessi.

“In terra d’esilio ritorneranno in se stessi.”

La soluzione ad ogni problema è spirituale ed è dentro di noi.

Rientriamo in noi stessi, scendiamo nel nostro cuore. *“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori.”* **Efesini 3, 17.**

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo abitano dentro di noi e ci danno la soluzione.

Questo giovane, che, secondo alcuni commenti si sta convertendo, in realtà è un egoista.

I personaggi di Luca sono tutti un po’ egoisti, come il ricco Epulone.

Il giovane pensa e prepara una specie di “Atto di dolore”: *“Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.”* Si incammina così verso casa.

Sulle case della Palestina c’erano le terrazze. Il Padre era sulla terrazza, perché il suo cuore sentiva che il figlio sarebbe tornato e, appena lo vede, scende e comincia a corrergli incontro.

Nei Vangeli corrono solo gli indemoniati. È così tanto l’Amore che il Padre ha verso questo figlio che comincia a correre, senza badare ad alcun rispetto umano, che lo avrebbe voluto con passo cadenzato, lento, regale.

“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò/lo coprì di baci.”

Il figlio inizia il discorso che aveva preparato, ma il Padre lo blocca e gli dà il perdono, ancora prima che gli venga chiesto. Non lo vuole umiliare e gli offre dei regali.

Dentro di noi c’è questo perdono, ma anche il “non dimentico”.

Questo Padre perdona, dimentica e fa regali.

Questo è l’Amore del nostro Dio, che ci ama così tanto.

“ Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi.

Il giovane, vivendo fra i porci, aveva i vestiti logori, sporchi, ma questo non è un cambio di abiti.

Quando i generali tornavano vincenti dalla guerra, venivano loro date delle vesti.

Quando Naaman il Siro va da Eliseo, porta in dono delle vesti.

Portare vestiti era uno dei massimi regali.

Questo figlio, che ritorna, è considerato come un generale vittorioso.

La veste è quella battesimale.

Questo figlio ha dilapidato tutto il patrimonio, ha perso tutti i soldi e il padre gli dà l'anello/il bancomat.

A quel tempo, quando si doveva pagare, si imprimeva il marchio inciso sull'anello.

A questo figlio, che non ha saputo governare i suoi beni, il Padre dà quello che gli è rimasto.

“...i calzari ai piedi”: nelle case padronali, solo il padrone calzava i sandali. Gli schiavi e i servi dovevano camminare scalzi.

Il Padre vuole che tutti sappiano che questo giovane è il figlio del padrone.

Il perdono è un reintegrare le persone, riportarle alla loro dignità, non mantenerle come schiave o serve.

“Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa...”: a quel tempo non c'erano tanti vitelli, ma capretti, pecore. Il Padre ordina di ammazzare il vitello, che si teneva per le grandi occasioni, per fare festa.

Nella casa risuonano canti, musiche, ci sono danze.

Il fratello maggiore sente tutto questo provenire dalla casa, dove era entrato il lutto, la mestizia e chiede a uno dei servi che cosa fosse successo.

“È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.”

“Egli si arrabbiò e non voleva entrare.”

Ai tempi, il Padre aveva grande autorità sui figli: avrebbe potuto ordinare al figlio di entrare, invece *“uscì a pregarlo.”*

Ricordiamo le parole di san Paolo a **Filemone**: *“..pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.”*

La vera autorità, la vera grandezza di una persona non è nel comandare, perché ha un ruolo, ma nel pregare la persona, per non ferirla.

“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.”

Il passo non spiega come il figlio minore abbia speso i soldi, ma il maggiore sostiene che li ha sperperati con le prostitute. Come faceva a saperlo?

All'inizio, si dice che il padre ha diviso le sue sostanze fra i due figli. Il primo figlio, ha avuto due terzi dell'eredità, quindi un bel patrimonio, ma viveva nella sua casa, come uno schiavo.

“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”: questo apre un altro spiraglio sulle cose che vengono permesse.
Nella fede tutto è nostro e dobbiamo prenderlo.

“... bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.”
Qui c'è “bisognava”, quindi indica come una necessità quella di far festa e rallegrarsi.

La Parabola finisce qui, non sappiamo come finisce questa vicenda.
A me sembra che sia un capitolo aperto, perché sempre incontriamo un Padre Misericordioso, la Misericordia di Dio, un'occasione per fare festa.
Questo ci fa capire come è l'Amore di Dio per noi, chi è questo Dio, questo Padre Misericordioso, questo Dio di Gesù Cristo: un Padre, che ci ama sempre e comunque, che fa della nostra vita una festa.
Dire di essere cristiani ed aver un atteggiamento diverso, ci deve interrogare.
AMEN!